

L'altro Danubio L'Europa vista da oriente

Il reportage "controcorrente" di Nick Thorpe
Dal delta alle sorgenti: uno sguardo inconsueto

di **Lorenzo Guadagnucci**

Il Danubio, per ragioni storiche e geografiche, può ben essere definito la "spina dorsale" dell'Europa, e Nick Thorpe ne è così consapevole che lo ha percorso più o meno tutto, per i suoi 2840, o 2845, se non 2779 chilometri (la lunghezza, come si vede, è quasi un'opinione). Ha proceduto però controcorrente e perciò il suo notevole libro reportage, *Il Danubio*, pubblicato in Italia da Keller a quasi dieci anni dalla prima uscita, offre un'idea d'Europa decisamente poco convenzionale. Il solo fatto di partire dal delta del fiume, dalla Dobrugia romana, terra di pescatori e di storici, popolata da una numerosa minoranza turca, per poi risalire il corso d'acqua attraverso la Bulgaria, l'Ucraina, la Serbia e su verso le terre germaniche, fa sì che l'immagine consueta del Danubio come poderoso corso austro-tedesco che si fa largo da occidente verso il lontanissimo Mar Nero, finisca per evaporare e fare spazio a un'idea d'Europa che per una volta si riconosce nelle sue terre orientali, spesso misconosciute, quasi rimosse. «Perché sono andato controcorrente, partendo dal delta? Perché è nella mia natura. Quando

tutti lasciavano l'Europa orientale, negli anni '80, io mi sono spostato a Budapest...» a sentire Thorpe, intervenuto a Testo, il salone del libro di Firenze, è stato tutto molto naturale, eppure la sua scelta e la sua ricerca hanno un effetto dirompente.

Il libro del giornalista e scrittore britannico, corrispondente della Bbc per l'Est Europa, da oltre trent'anni a Budapest, è quasi una risposta al Danubio di Claudio Magris, pietra miliare della cultura mitteleuropea (e del mito che ha contribuito ad alimentare). Quanto l'opera di Magris è letteraria e piena d'erudizione e di divagazioni, tanto *Il Danubio* di Thorpe pianta le sue radici in una scrittura di alto rango, ma mai dimentica della lezione del miglior reportage culturale, nel quale geografia, storia e viva umanità si mescolano, fino a fondersi. Thorpe è un maestro dell'ascolto e le molte storie di persone comuni sono la vera forza del libro, ciò che dà sostanza all'evocazione di



Il viaggio del giornalista e scrittore pubblicato in Italia da Keller



Nick Thorpe, 64 anni, corrispondente della Bbc per l'Europa centrale

IL ROMANZO DI CODAZZI

Uno specchio inquietante

Un romanzo che, in altri tempi, si sarebbe detto potente. Un romanzo che è una tavolozza di colori forti come forte è il ritratto che il pittore-copista deve riprodurre. Eppure quel quadro, conservato nella Galleria di Palermo, ha un che di (molto) inquietante.

Fa perdere la testa, diventa un continuo scambio - anche amoroso - tra passato e presente, sino a raggiungere le buie figure (un buio accendente) dell'inquisizione. Un romanzo duro, Difficile. Da leggere. Per soffrire e gioire al tempo stesso.



storie e miti, di popoli e lingue: il flusso della vita, attraverso i secoli, è l'architrave del viaggio. Thorpe ha impiegato tre anni per visitare decine di luoghi e incontrare i suoi interlocutori, tornando dopo ogni spedizione nella sua Budapest: un andirivieni che ha reso la capitale ungherese il vero baricentro - geografico, culturale e perfino psicologico - della risalita. Pagina dopo pagina l'immagine romantica del "bel Danubio blu" scolorisce e prende forma, semmai, una certa angoscia per il presente e il futuro del grande fiume, sotto stress per via del collasso climatico in corso (la portata delle acque è fortemente ridotta) e per i proditori interventi umani, fra dighe, canali, cementificazioni. Quando Thorpe raggiunge Targu Jiu, luogo natale di Constantin Brancusi, di fronte alla sua svettante, ammalianate Colonna infinita, si sovviene di quanto gli disse un archietto a proposito del vecchio ponte di Mostar: «Contiene poco materiale e molto pensiero». Quel che servirebbe per proteggere la spina dorsale del continente.

di **REPLICAZIONE** **BARBATA**

Cinema, il festival di Berlino

Orso d'oro a "Dahomey" La decolonizzazione nel doc di Mati Diop

BERLINO

L'Orso d'oro per il miglior film della 74ª edizione del Festival di Berlino è andato a *Dahomey* di Mati Diop, un documentario in cui la regista francese parla di colonizzazione attraverso la storia delle opere d'arte restituite al Benin nel 2021 dopo essere state rubate dai francesi nel 1892, quando il paese fu chiamato Regno del Dahomey. L'Orso d'argento è andato a *Traveller's need* del sudcoreano Hong Sangsoo



mentre quello della Giuria a *L'Empire* del francese Bruno Dumont che, sul palco, ha ringraziato facendo parlare un software di traduzione vocale del suo telefonino dato che sa poco l'inglese. L'Orso d'argento per la migliore regia è andato al dominicano Nelson Carlos De Los Santos Arias per il film *Pepe*, sull'ippopotamo dello zoo privato del re del narcotraffico Pablo Escobar. Il premio per la migliore performance protagonista è andato a Sebastian Stan in *Different Man*; per l'interprete non-protagonista a Emily Watson in *Small Things Like These* di Tim Mielants. Nell'annunciarlo, Jasmine Trinca ha lanciato un appello per una tregua a Gaza dicendo «cease fire now».



Preraffaelliti Rinascimento Moderno

Forlì,
Museo Civico San Domenico
24 febbraio - 30 giugno 2024

Informazioni e prenotazioni mostra
0543.36217 - mostrafortli@civita.art
www.mostremuseisandomenico.it